

PAOLA PAOLUCCI

Prospettive
*Dalla “Presentazione della nuova serie di
 un periodico scientifico ‘EratOlimMC’
 (Teams, 25 novembre 2021)”*

Come proseguire? Dove vogliamo andare? Direi – poi lascerò a Voi la parola ed ascolterò le proposte che emergeranno in sede di discussione – che le linee individuate in occasione della prima *Call*¹ possano essere mantenute anche per le successive. Peraltro, ho già ricevuto contributi e promesse di contributi per il secondo numero consentanei ad esse. Direi anche che irrinunciabile dev’essere l’attenzione alla filologia e alla critica del testo tradizionale. In questo campo auspicherei possa distinguersi questo Periodico rispetto alle linee programmatiche di altri. Mi piacerebbe che il *Textual Criticism* in relazione al ‘romanzo’/‘racconto’

¹ Il primo volume della nuova serie è stato preceduto da una *Call for Papers* che ha individuato quali linee tematiche le seguenti cinque: 1. Problemi di filologia e critica del testo applicati a testi della narrativa greco-latina; 2. La narrativa letteraria greco-latina ed i supporti materiali della sua trasmissione; 3. Interferenze fra la narrativa greco-latina ed altri generi letterari (narrativa ed epos, epillio, commedia, altri generi poetici, retorica, storiografia, artigrafa, agiografia, etc.); 4. La fortuna della narrativa greco-latina nelle letterature medievale, umanistica (latina e romanza) e nelle letterature moderne in prospettiva comparativistica; 5. Motivi di narrativa greco-latina letti in chiave transdisciplinare con attenzione ad aspetti antropologici, artistici e di cultura materiale.

si studiasse e si applicasse tenendo presente anche, per così dire, criteri-guida per certi versi originali: ovvero potremmo provare a investigare il testo narrativo con attenzione alla mobilità/fluidità strutturale di questa tipologia testuale. Tale 'mobilità' è qualcosa di molto differente dalla comune variantistica di trasmissione e dalle consuete varianti redazionali. Le redazioni plurime del testo narrativo ed il pullulare delle sue varianti potrebbero essere interpretati anche come il riverbero costante dell'oralità (reale o fittizia che sia)² su di esso, anche quando delle voci narranti si è spenta l'eco e restano solo le pagine scritte o lette *lepido susurro*. Parafrasando i *Veda*, secondo i quali la parola è primogenitura della legge eterna, potremmo dire che la parola è primogenitura della narrativa. Questo potrebbe avere conseguenze testuali. La pluralità redazionale, macroscopica ad es. nell'*Historia Apollonii regis Tyri*, è piuttosto simile per certi versi, almeno concettualmente e geneticamente, a quella che si osserva nelle tradizioni dei testi artigianali: come ogni cuoco aggiunge il suo ingrediente e fornisce la sua versione di una ricetta, così ogni narratore e fruitore di una storia la può raccontare modificandola un po'. I testi narrativi, almeno alcuni di essi, sono testi sedimentari o testi a grappolo che si sono sfaldati o hanno perso acini nel corso della loro trasmissione ed il loro editore con questo aspetto deve fare i conti – crederei – costantemente con attenzione spiccata alle tecniche di costruzione del romanzo (si parla di 'infilzamenti' o anche di 'blocchi') e alle tracce di sutura fra le sue parti. Ma nel mentre affermiamo questo, evochiamo anche alcune peculiarità dell'oralità che è arte – stando a Zumthor – fatta di "tecniche di assemblaggio, di combinazione, di collage".³ Esemplificativa, per certi versi, di quello che sto dicendo è, ad es., la differenza redazionale, nella tradizione ms. di Achille Tazio, tra il testo dato dal papiro Grenfell-Hunt e quello dei mss. Per altri versi è

² Cf. Bonafin 2002, p. 433: «L'universalità della narrazione può spiegare la sostanziale omologia fra le strutture formali riscontrate nella narrativa naturale e quelle reperibili nella narrativa letteraria: c'è un'invarianza degli schemi che distribuiscono e segmentano il racconto, sia nella comunicazione quotidiana, orale e spontanea, sia in quella artistica, scritta e riflessa».

³ Cf. Zumthor 1999, p. 121.

esemplificativa la composita congerie di *branches* costituente nei mss. il *Roman de Renart*.⁴ Rileggiamo, dunque, romanzi e racconti *arrectis auribus* e poi magari ne ripariamo; chissà che non ne emergano aspetti interessanti. Ma come rinvenire tracce di questa oralità primigenia senza possedere registrazioni audio? Può esser sufficiente evidenziarne la presenza dietro i lessemi *dicunt, ferunt, fertur, satis constat et sim.*? Non so. Se è vero che “la biblioteca dell’oralità è la memoria”, come Cardona ebbe a sostenere,⁵ allora sarebbe più proficuo analizzare le parti narrative maggiormente caratterizzate da procedure retoriche di mnemotecnica. Mi accontenterei, tuttavia, di esaminare i risultati della frizione fra il piano della trasmissione ms. e i cinque momenti della tradizione orale individuati da Zumthor (produzione, trasmissione, ricezione, conservazione, ripetizione), ma molto altro si potrebbe fare.⁶

Sono convinta comunque che la testualità narrativa conservi nei secoli della sua produzione e della sua trasmissione l’impronta della realtà performativa originaria: sappiamo, infatti, da Aristofane, Senofonte ed Ateneo (rispettivamente *Plut.* 177; *Conv.* I 11-16 e *Deipn.* XIV 614) che esistevano dei cantastorie, dei narratori pubblici di mestiere, detti *γελωτοποιοί*, i quali avevano un corrispettivo a Roma⁷ nei *fabulatores* dei conviti e delle corti. Ebbene, probabilmente le tracce di tale realtà di fruizione ed esecuzione orale affiorano anche nella redazione scritta e codificata della narrativa, a ben guardare. Ed in ogni caso è da perseguire il recupero dell’oralità primigenia e folclorica che si cela nella narrazione scritta, senza essere schifiltosi rispetto a temi di pertinenza antropologica.⁸

⁴ Cf. Bonafin 2002, p. 450: «Il *Roman de Renart* non è un romanzo nel senso moderno, bensì il nome collettivo dato a un certo numero di testi, le *branches*, che la tradizione manoscritta ci ha serbato in grandi antologie, ordinate ciascuna in modo diverso».

⁵ Cf. Cardona 1983, p. 36.

⁶ Andando oltre rispetto alla Rimell 2007.

⁷ Cf. Plaut. *Pers.* 392; *Stich.* 400; Suet. *Aug.* 74.

⁸ Cf. Zumthor 1984 e Vansina 1976.

Luigi Pepe accolse contributi di carattere antropologico nei primi numeri della Rivista. A questo alveo disciplinare potrebbero essere ricondotti studi sulla reciproca interdipendenza fra favolistica, paremiografia e idiomatica. Pensiamo a quante tracce favolistiche si conservino nei proverbi e in modi di dire tutt'ora correnti (come 'fare la parte del leone', 'la gallina dalle uova d'oro' *et sim.*).

Un ulteriore aspetto meritevole di attenzione, che mi pare possa discendere dalla quinta linea tematica,⁹ è quello dell'implicazione delle c.d. "scienze sussidiarie", come ad es. la storia dell'arte antica che potrebbe concorrere nella analisi delle parti ecfrastriche dei romanzi, oppure la numismatica che può essere molto utile per stabilire la datazione dei reperti narrativi meno noti, come mi è occorso di verificare seguendo la tesi sull'*Hadrianus* di un'allieva¹⁰ che dopo aver lavorato al CEDOPAL di Liegi frequenta ora un dottorato su progetto consorziato alla Sant'Andrews e a Bonn, oppure la storia della geografia e delle esplorazioni rapportabile alle peripezie dei personaggi romanzeschi. Speciale attenzione si dovrebbe prestare anche alla papirologia che molti buoni risultati ha prodotto e promettenti esiti sta esibendo nell'ambito del romanzo greco e conseguentemente anche di quello latino. Non meno importanti mi parrebbero ancora gli studi linguistici non solo greci e latini ma anche mediolatini e romanzi, considerata l'apertura a plurimi registri linguistici propria del genere romanzesco. E quando parlo di 'lingua' intendo anche semplicemente/banalmente la grammatica. Il tempo del racconto si studia anche attraverso i tempi verbali.¹¹

In considerazione dell'intitolazione originaria della rivista alla *storia* (della narrativa greco-latina) giudicherei molto favorevolmente anche lavori sulla ricezione della narrativa antica¹² nelle letterature moderne,

⁹ Cf. n. 1.

¹⁰ Cf. Salibra 2019.

¹¹ Cf. Zink 1983, p. 29.

¹² Pace Fedeli 1991, p. 117: «Il romanzo classico greco e latino, in quanto genere letterario, non ha avuto un futuro e ha esaurito la sua non lunga vita nel mondo

specie in quelle mediolatina e romanza: gli *exempla* medioevali (dei quali è padre riconosciuto Valerio Massimo) sono indubitabilmente debitori dei racconti brevi tardoantichi e opere caleidoscopiche come, ad es., l'*Hypnerotomachia* Polyphili non possono prescindere – come è notorio – dagli antecedenti narrativi classici. È altrettanto notorio – per fare ulteriori esempi – che le novelle apuleiane del libro VIII delle *Metamorfosi* possono essere ravvisate nell'episodio ariostesco di Tanacro, Olindro e Drusilla. Ma potremmo citare anche il modello novellistico della *Sposa di Corinto* di Goethe. Per non parlare delle riprese di Apuleio da parte del Boccaccio o dell'influenza esercitata da Eliodoro con le sue *Etiopiche* su Tasso, Cervantes e Racine.

Mi chiedo e Vi chiedo se sia ancora opportuno riflettere sull'aspetto eidetico della narrativa antica e, in caso di risposta affermativa, come sia opportuno reimpostare l'indagine. Io crederei che possano conservare ancora un certo fascino, certi tratti suggestivi, ricerche sulla c.d. "canonizzazione dei generi inferiori", come anche sulla "evoluzione delle forme narrative dal mito alla fiaba, all'*epos* e al romanzo"¹³ oppure sul rintracciamento di elementi narrativi in altri generi letterari, dando per acquisito il concetto che il romanzo è genere aperto, misto e ricco di fermenti, ma al contempo avverto la necessità di un superamento e di ridefinizioni. Ormai è assodato che gli antichi stessi non avevano una consapevolezza eidetica sovrapponibile a quella moderna che scaturisce appunto dalla stagione romanza e che è chiaramente visibile nella pluralità di termini greci e latini (nient'affatto sinonimici) con cui essi stessi designano le proprie produzioni narrative. E mi/Vi chiedo anche se valga ancora la pena interrogarsi sulle origini e sulla preistoria del genere dopo gli studi di Reitzenstein, Hausrath e Marx del 1912-1913, di Rohde del 1914, di Perry e Lavagnini del 1920-1921, di Paratore già dal 1928, di Cataudella e Trenkner del 1957-1958 ed altri. Direi che le

stesso che lo aveva generato», il quale tuttavia a p. 151s. si sofferma sulla presenza delle allusioni al *Satyricon* in *Quo vadis?* di Sienkiewicz.

¹³ Cf. Meletinskij 1993.

auree parole di Bachtin¹⁴ circa l'impotenza della teoria letteraria a definire il romanzo come genere (indiscutibilmente proteiforme e sincretico) siano ancora valide.

Come certamente avrete intuito, c'è una venatura retorica (negativa, un *num*) nella mia domanda. Mi parrebbe, infatti, che dovremmo individuare una nuova pista di ricerca, una pista che muova bensì dalla valorizzazione e dalla attualizzazione di un aspetto individuato già da Luigi Pepe. Tutti sappiamo che la narrativa *sapit hominem*; proviamo dunque a codificare un nuovo umanesimo della narrativa antica riscoprendone il valore didascalico nei periodi di crisi; la forza insita nella narrativa di superare la morte: non è caso che peste e novella o *Novel* camminino di pari passo, come ci insegnano Boccaccio e Manzoni. Chi difese l'opportunità di lasciare aperte le librerie durante il *lockdown* dello scorso anno, vide giusto: le pandemie non si superano soltanto con le scienze esatte; e, d'altro canto, i racconti non sono soltanto occasioni di evasione, non hanno soltanto funzione consolatoria, non suscitano soltanto la *Lust*, ma contengono con il loro sapore 'umano' paradigmi valoriali e mondi affettivi a tal punto potenti da consentirci di superare ogni isolamento, ogni distanziamento. Più che di una eidetica della narrativa antica crederei possa esser utile studiare un umanesimo sociale della stessa.

Un altro ambito meritevole ancora di attenzione, sotto il profilo del suo rapporto osmotico (se non generativo, come crederemo taluni un tempo) è quello delle declamazioni, dove trovano espressione sia il mondo della fantasia sia l'umanità. Un genere, quello della declamazione, che sta conoscendo un certo *revival*, come dimostra la pubblicazione, proprio quest'anno, presso Olms, di *Die lateinische Deklamation* di Stefan Knoch. Le categorie della retorica tradizionale possono essere invocate, in ogni caso, anche per indagini sulle modalità di costruzione di facezie e motti di spirito nelle narrazioni antiche. I mille volti dell'umorismo potrebbero riceverne nuova luce. Indagare il binomio di retorica e narrativa significa fare i conti con la produzione di e per la scuola: altro settore di studi molto importante. Ed in ogni caso sempre

¹⁴ Cf. Fedeli 1989, p. 343.

valide rimangono le affermazioni di Norden sul romanzo erotico nella celeberrima *Prosa d'arte*.

Ci si può chiedere legittimamente se davvero siano applicabili ancora categorie d'indagine che appaiono consolidate addirittura nel gergo dell'esegesi del racconto, come quella di 'antierico' applicata comunemente ai personaggi/attori della narrativa. Una rivisitazione possibile ed interessante di questa categoria potrebbe risiedere nell'applicazione della tecnica d'indagine interfigurale ai personaggi romanzeschi: quanto più essi vengono descritti come antierici sul piano denotativo, tanto più potrebbero nascondere echi di personaggi eroici sul piano connotativo ed interfigurale; e viceversa. Attraverso questa via (allusiva) si può giungere, inoltre, ad attingere tutto ciò che è mito e meraviglia oltre il realismo. Per intenderci: dietro il triangolo amoroso più triviale possono sempre far capolino Efesto, Ares ed Afrodite. A proposito di loro; tutti ricordiamo la gran rete che imprigiona gli amanti mettendoli alla berlina di fronte agli altri dèi nella versione omerica. Essa è un oggetto concreto. La narrativa antica pullula di oggetti che la letteratura, meglio, la narratologia ha studiato per molto tempo come emblemi, come simboli o come elementi dell'ambientazione. Essi dovrebbero essere ristudiati come documenti, utili agli scopi di altri ambiti disciplinari per i quali la narrativa antica si candida ad essere sussidiaria e documentaria. A Perugia in questi ultimi mesi siamo tutti affascinati dalla malia che promana dai mosaici di Madaba, alla cui riscoperta si sta dedicando una importante ricerca archeologica sponsorizzata anche dal nostro Ateneo. Certo è che quelle scene musive non si possono intendere appieno senza la conoscenza della narrativa coeva. Per questo motivo ho chiesto al ricercatore archeologo che coordina quel progetto di scavi di entrare nel *Board* di questa mia rivista; egli per cortesia non mi ha risposto di no (anche se non ha materialmente contribuito sinora) ed io con altrettanta cortesia mi dico certa che saprà cogliere lo stimolo collaborativo. Mi piace ricordare, infatti, che la diffusione del *Romanzo di Nino* venne provata anche dalla sua allusione in due mosaici del II secolo ad Antiochia ed Alessandretta, come accadde anche al *Romanzo di Metioco e Partenope* richiamato da un altro mosaico antiocheno.

Auspico un sempre crescente apporto dei grecisti a questo nostro Periodico scientifico: non solo degli intenditori dei cosiddetti *Big Five* o dei frammenti di altri romanzi greci (argomento sul quale uscirà nel secondo numero un corposo articolo), ma anche dei cultori di Omero, nella misura in cui è opinione condivisa che il «grande archetipo del romanzo d'amore, d'avventura e di viaggi» sia «costituito dall'*Odissea*». ¹⁵

Un filone di studi 'classico' concerne il rapporto fra storiografia e narrativa. Tutti conosciamo il racconto erodoteo di Gige e Candaule. Molto si è scritto in proposito. Tuttavia potrebbe essere interessante lavorare ancora sulla presenza di motivi novellistici nella storiografia, specie in quella biografica (e.g. Plutarco, Svetonio, *l'Historia Augusta*) e, d'altro canto, sulla spiccata capacità della biografia storica di generare romanzi moderni. Esempio noto a tutti è la potente suggestione esercitata sulla Yourcenar dalla biografia di Adriano dell'*Historia Augusta*.

A dire il vero, sarebbe curioso – io mi divertirei a farlo – rintracciare motivi novellistici dappertutto; persino in Catullo. Non sembri una *boutade*. Ricordiamo tutti la testimonianza plutarca (*Crass.* 32, 4) relativa al ritrovamento di un esemplare dei *Milesiaka* di Aristide fra i bagagli di un ufficiale dell'esercito di Crasso durante l'ultima fase della guerra partica, intorno al 53 a.C. Come dire che certa narrativa ai tempi di Catullo era letteratura – diremmo oggi – 'di consumo'; ed il fatto che si sentisse l'esigenza di approntarne una traduzione latina, da parte di Cornelio Sisenna, ne costituisce conferma. Nella profluvie di studi sul c. 1 di Catullo c'è stato chi, peraltro, volle vedere nel *Cornelius* dedicatario del *libellus* non Cornelio Nepote, come vuole la *communis opinio*, ma proprio Cornelio Sisenna. In fondo, poeti d'amore si citano fra i *testimonia* della narrativa e, *ioci*, parola tematica catulliana, fa capolino nel celeberrimo accenno dei *Tristia* ovidiani alla traduzione di Sisenna: v. 443 sg. *Vertit Aristiden Sisenna nec obfuit illi, / historiae turpes inseruisse iocos*. Insomma, in materia licenziosa narrativa e lirica breve catulliana parlavano probabilmente la stessa lingua. Ricercare motivi novellistici in Ovidio è poi pratica sempre accattivante. Già Pepe nella sua me-

¹⁵ Cf. Fedeli 1989, p. 349.

morabile ed ancora attuale voce *La narrativa* del Dizionario Marzorati (alla quale attingo, anche in questa occasione, a piene mani) fornisce numerose esemplificazioni in proposito. Non sarà dunque caso che le *Metamorfosi* ovidiane abbiamo potuto generare romanzi anche in tempi relativamente recenti come accadde nel 1988 con *Il mondo estremo* di Ransmayr. Ovidio metamorfico e la narrativa – a ben guardare – si incontrano anche sul piano delle tecniche di costruzione del racconto. Proviamo, ad es., ad esaminare in maniera sinottica l'uso della prolessi in Ovidio e in Petronio. Ebbene, il «sistema di segnali», escogitato dall'autore del *Satyricon* per legare con fili sottilissimi i blocchi del suo prosimetro (penso alle evocazioni dell'episodio odissiaco del Ciclope nel blocco 'nave di Lica' e nell'altro blocco del cap. 97, quando il *puer* si nasconde sotto il letto sorreggendosi alle cinghie del telaio di appoggio del materasso come Ulisse all'ariete), potrebbe essere paragonato all'impiego della prolessi attuato da Ovidio (penso a mero titolo d'esempio al colore dello zolfo della similitudine della teda che apre la narrazione dell'episodio di Narciso¹⁶ anticipando il conclusivo cromatismo del fiore).¹⁷

Motivi novellistici e veri e propri racconti s'inseriscono anche nell'epistolografia; penso alla storia di un avventuriero dell'epistola VII 2 di Sidonio Apollinare, ma altri esempi famosissimi potrebbero essere adottati. Interessante sarebbe anche confrontare le peripezie romanzesche con la letteratura odepórica *stricto sensu*.

Per non parlare poi del debito enorme che ha contratto l'agiografia con il romanzo. (Ma il discorso potrebbe allargarsi a dismisura fino a comprendere il macro-binomio di romanzo e religione). Sono infatti peculiari del racconto proprio quegli *ineptia*, *levia* ed *improbabilia*

¹⁶ Cf. Ov. *Met.* 3, 370ss. *Ergo ubi Narcissum per devia rura vagantem / vidit et incaluit, sequitur vestigia furtim, / quoque magis sequitur, flamma propiore calescit, / non aliter, quam cum summis circumlita taedis / admotas rapiunt vivoacia sulphura flammis.*

¹⁷ Cf. Ov. *Met.* 3, 486ss. *Quae simul adspexit liquefacta rursus in unda, / non tulit ulterius, sed, ut intabescere flavae / igne levi cerae matutinaeque pruinae / sole tepente solent, sic attenuatus amore / liquitur et tecto paulatim carpitur igni, / et neque iam color est mixto candore rubori / nec vigor et vires et quae modo visa placebant.*

che indussero il cardinale Bellarmino a contestare il progetto dei *Fasti Sanctorum* che poi, nonostante tutto, sfociò negli *Acta Sanctorum*.

Molto si è scritto sugli autori dei romanzi classici e sulla categoria stessa di 'autore'. Mi piacerebbe che questa immortale categoria della letteratura di ogni tempo fosse indagata rispetto alle quattro funzioni che secondo Roland Barthes¹⁸ il Medioevo aveva stabilito attorno al libro: *scriptor, compiler, commentator, auctor*. Sarebbe interessante riflettere in che misura ognuna di dette funzioni abbia esercitato un ruolo nel modo d'intendere l'autorialità di coloro che composero testi narrativi nell'Antichità. In una prospettiva di 'critica della ricezione' potremmo ancora indagare l'autore antico come personaggio, secondo che avviene, ad es., di Petronio personaggio del celeberrimo *Quo vadis?*, di *Neropolis* di Hubert Monteilhet (del 1984) *et sim*.

Si parla talora di letteratura di raccolta, comprendendo in questa definizione sia la lessicografia, sia le opere miscellanee, sia le antologie. Per quanto attiene la narrativa potremmo parlare, mutuando la definizione dal lessico della merceria e dei commercianti, di campionari di storie. Anche questi dovremmo (ri)studiare meglio. Penso, ad es., al *Dialogus miracolorum* di Cesario di Heisterbach ed alle sue storielle in bilico fra comicità e prodigio.

Insomma, molti gli spunti, numerose le suggestioni. Spero che parecchi le raccolgano e si leghino a questa nuova serie della Rivista di Luigi Pepe con proficue collaborazioni ed interessanti contributi. Io, per parte mia, mi impegnerò a traghettarli verso la pubblicazione possibilmente senza naufragare, cioè in modo sicuramente dissimile, anzi del tutto contrario, rispetto a quello seguito dalla rana con il topo della meravigliosa *fabella* del *Romulus* elegiaco di Maria di Francia con la quale mi piace concludere:

*Rana sibi murem filo confederat, audet
nectere fune pedem, rumpere fraude fidem.
Pes coit ergo pedi, sed mens a mente recedit.*

¹⁸ Cf. Barthes 1969.

*Ecce natant; trahitur ille, sed illa trahit.
Mergitur ut secum murem demerget, amico
naufragium faciens naufragat ipsa fides.*

Abbiate, dunque, fiducia e contribuite con Vostri lavori ai prossimi numeri del Periodico in nuova serie, cui spero vorrà impartire la sua benedizione anche il suo Fondatore che mi piace immaginare impegnato a *fabulari cum Domino*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Barthes 1969

R. Barthes, *Critica e verità*, trad. it., Torino 1969.

Bonafin 2002

M. Bonafin, *Il racconto*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. II, *La circolazione del testo*, Roma 2002, pp. 433-462.

Cardona 1983

G.R. Cardona, *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in A. Asor Rosa, *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 25-101.

Fedeli 1989

P. Fedeli, *Il romanzo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, *La produzione del testo*, Roma 1989, pp. 343-373.

Fedeli 1991

P. Fedeli, *Il romanzo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma 1991, pp. 117-200.

Meletinskij 1993

E.M. Meletinskij, *Introduzione alla poetica storica dell'epos e del romanzo*, trad. it., Bologna 1993.

Rimell 2007

V. Rimell, *Seeing Tongues, Hearing Scripts: Orality and Representation in the Ancient Novel*, Eelde 2007.

Salibra 2019

F. Salibra, *De Hadriano imperatore*, Perugia 2019.

Vansina 1976

J. Vansina, *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, Roma 1976.

Zink 1983

M. Zink, *Le temps du récit et la mise en scène du narrateur dans le fabliau et dans l'exemplum*, in M. Picone, G. Di Stefano, P.D. Stewart, *La Nouvelle, "Actes du Colloque International de Montréal"*, Montréal 1983, pp. 27-44.

Zumthor 1984

P. Zumthor, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, trad. it., Bologna 1984.

Zumthor 1999

P. Zumthor, *Una cultura della voce*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. I, t. I, Roma 1999, pp. 117-146.